

POLITICA

Riforme, stop di Renzi all'incontro col Cav

- **Congelato il faccia a faccia tra Berlusconi e il segretario Pd sulla legge elettorale**
- **Alfano avvisa: «Vogliamo il modello del sindaco d'Italia e siamo determinanti»**
- **Anche Sc contro il sistema spagnolo**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Brunetta annuncia un accordo imminente sulla legge elettorale tra Berlusconi e Renzi, ma è prematuro. Nella stessa mattina Alfano ufficializza la posizione del suo partito, che è in trincea più che mai: «Vogliamo il modello del sindaco d'Italia». Le voci di un incontro tra il Cavaliere e il segretario del Pd, sabato prossimo a Palazzo Vecchio, vengono smentite dallo stesso Pd: «Non è previsto nulla». E dal Nazareno filtra una certa irritazione, anche se il canale di comunicazione è più che aperto. Martedì i due si sarebbero sentiti al telefono per un breve colloquio interlocutorio.

Ieri sera Berlusconi è atterrito a Roma (dove oggi sarà anche Renzi). E ha invitato a Palazzo Grazioli Verdini, Bondi e i capigruppo per fare il punto sul dossier dopo la riunione tecnica di martedì pomeriggio. Alla serata invitato anche Giovanni Toti, il direttore di Tg4 e Studio Aperto in rampa di lancio come coordinatore nazionale (o vicepresidente) azzurro già nelle prossime ore. Sul tavolo anche la nomina dei sei coordinatori regionali rimasti, a partire dalla Puglia. Il faccia a faccia tra il sindaco di Firenze e il leader azzurro è nell'aria, anche se le indiscrezioni lo hanno bruciato e probabilmente rimandato alla prossima settimana. E si fa strada l'alternativa che ad incontrare «Matteo» alla fine sia Verdini.

Ma se Forza Italia insiste sul sistema spagnolo, sia pure con la trincea del capogruppo alla Camera sul Matta-

rellum corretto, il Nuovo Centrodestra tiene il punto. Con meno pessimismo del giorno prima. I contatti con il «Pd di governo», come lo chiamano gli alfaniani, sono stati continui. Appreziate le parole del bersaniano Davide Zoggia che ad «Agorà» ha rimesso l'accento sul perimetro della maggioranza. La preoccupazione è comune al tandem Letta-Alfano: «Ma come - protesta un Ncd - per il Pd fino a ieri Berlusconi era la bestia nera e adesso preferiscono trattare con lui che con gli alleati di governo?».

PORTA IN FACCIA

Il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin, fedelissima del vicepremier, ha avvisato: «Non siamo noi ma Renzi che minaccia di far cadere il governo. Abbiamo sposato il modello del sindaco d'Italia, che è la stessa proposta avanzata da Renzi. Peccato che poi abbia mischiato le carte con altre proposte graditissime a Forza Italia. Ma sulle riforme prima si cerca un'intesa nella maggioranza e poi si allarga il perimetro». Su questo i cinque ministri sono compatti: «Il segretario del Pd ha messo in campo tre proposte - puntualizza uno di loro - e noi ne abbiamo scelta una. Se poi sbatte la porta in faccia all'alleato di governo perché preferisce accordarsi con mezza opposizione, allora è lui a creare un problema».

Insomma, il Ncd tiene alta la guardia e mette nel mirino Renzi. Il vicepremier invita i suoi a tenere i nervi saldi, ma ieri mattina è stato lui stesso a dare la linea: «Siamo favorevoli ad una legge elettorale sul modello cosiddetto dei sindaci. Il cosiddetto Porcellum non ha dato possibilità di scelta agli elettori, il Mattarellum ha prodotto ri-

...

Il Cav rientra a Roma per un vertice con Verdini e i capigruppo sulla legge elettorale

...

Sul tavolo la nomina di Toti a coordinatore unico o vicepresidente del partito

baltoni e paracadutati, siamo per il sistema che garantisce governabilità, bipolarismo e scelta della coalizione. Il leader Dem? Non credo che farà cadere il governo». In questa battaglia l'asse è con Scelta Civica, altrettanto timorosa di essere spazzata via dal tornado iberico: «Il sistema spagnolo in Italia non funzionerebbe - ha detto il capogruppo Andrea Romano - metterebbe fuori dal Parlamento la metà dell'elettorato italiano senza garantire la stabilità. Uscirebbe un Parlamento poco rappresentativo e bloccato».

Oggi, il Ncd sarà tutto al Tempio di Adriano per la presentazione del libro-manifesto «Moderati. Per un nuovo umanesimo politico» scritto a sei mani per Marsilio da Gaetano Quagliariello, Eugenia Roccella e Maurizio Sacconi, con la prefazione del ministro degli Interni. Un'occasione per ribadire, oltre al liberismo in economia, al federalismo e alla riforma della giustizia, «i principi della difesa della vita e della famiglia tradizionale», e dunque il no alle unioni civili per i gay e a modifiche alla normativa sull'immigrazione. Prevedibili altre bordate per il new deal di Largo del Nazareno.

ASPETTANDO LA CONSULTA

Anche sulla tempistica le posizioni sono divergenti. Il Ncd vuole aspettare le motivazioni della Corte Costituzionale attese per il 15 gennaio, mentre renziani e forzisti premono sull'acceleratore. Questi ultimi poi osteggiano il tentativo di Letta di infilare anche la legge elettorale nel patto di coalizione. «Con un accordo politico il più ampio possibile la legge si fa presto» giura l'azzurro Francesco Paolo Sisto, presidente della commissione Affari costituzionali che ieri ha deciso il calendario. Tre giorni di audizioni (il 13, 14 e 17 gennaio) con 23 esperti, tra cui i costituzionalisti Vassallo, Barbera e Guzzetta. Poi, solo dopo aver esaminato le motivazioni della Consulta, la settimana successiva partirà la discussione generale, dove il Pd vorrebbe sostituire il relatore Sisto con un proprio esponente. Tempi difficilmente compatibili con l'approdo in aula entro fine mese che vorrebbe il leader Democrat. La partita è ancora nelle mani dell'intesa tra i partiti. E si attende la prossima mossa, la risposta ufficiale di Berlusconi, per aprire le danze.



ELEZIONI EUROPEE

L'appello dei vescovi: «Non disertate il voto»

«Un debole tasso di partecipazione favorisce i partiti più estremi, in questo caso, i candidati euroscettici o anti-europei, permettendo loro di vincere dei seggi». L'appello a non disertare le urne il 25 maggio viene dai vescovi europei. «Molti evocano il doppio spettro di un debole tasso di partecipazione e della crescita degli "eurofobi". È giusto dire che i vescovi cattolici d'Europa considerano che la loro priorità è incoraggiare i cittadini a votare». Nella

nota della Comece, Commissione degli episcopati della Comunità europea, si legge: «L'astensione non è un'opzione. È evidente che il carattere privato della cabina elettorale è quasi sacro quanto quello del confessionale e che la libertà che ha il cittadino di scegliere secondo la propria coscienza non è rimessa in dubbio. Ma i vescovi sono particolarmente preoccupati che questa scelta sia fatta con piena cognizione di causa».

Resa dei conti a 5 Stelle. Se ne va il «Fede» di Grillo

Improvvisa come un fulmine a ciel sereno, sulla truppa dei Cinquestelle ieri sono piovute anche le dimissioni della voce della Cosa, la web tv stile Vremya che dall'inizio del 2013 ha cantato le magnifiche sorti della parabola grillina. Matteo Ponzano, l'Emilio Fede di Grillo, il buttadentro che dai palchi della manifestazioni galvanizzava i militanti, citando gli striscioni uno per uno da Cantù a Caltanissetta, ha detto basta. «Ho rinunciato a parte della mia carriera artistica per costruire un canale innovativo come «La Cosa» fatto dalla gente per la gente, un modo per fare «contro-informazione» dal basso», ha scritto ieri in una lettera pubblicata su Facebook da Nik il Nero (uno dei comunicatori del Senato). «Pian piano però, per restare sostenibile economicamente, si è trasformato in qualcosa d'altro. E non mi sembrava più giusto restarci senza dividerle».

Ponzano non spiega nel dettaglio il perché della sua scelta, ma sembra riferirsi all'introduzione della pubblicità nelle dirette streaming. Troppo per un duro e puro come lui che sogna la de-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Lascia Ponzano, voce della Cosa: «Non si fa più controinformazione» Il deputato Bianchi: il M5S è morto. E Di Battista rivela: Berlusconi mi ha cercato

crescita. Un'altra piccola tegola che si abbatte su un movimento già lacerato da mille tensioni, reduce da una debacle politica e comunicativa come il fallimento della lista per le regionali in Sardegna. Una decisione di Grillo, quella di non concedere il simbolo, che è arrivata dopo mesi tensioni e divisioni tra i gruppi locali. Del resto, anche il nuovo simbolo con cinque asterischi («Nuovo movimento Sardegna»), pre-

sentato da un gruppo di grillini delusi, è stato ricusato dalla corte d'Appello di Cagliari. Una ferita, quella sarda, che continua a sanguinare. «Per me il Movimento 5 stelle è morto», ha scritto il deputato Nicola Bianchi in una chat con alcuni colleghi, una delle tante in cui in questi giorni si sta sfogando il malessere dei Cinquestelle. «Game over», aveva scritto pochi giorni fa. Al di là delle divisioni, infatti, nella debacle ha pesato la disorganizzazione: non sono state organizzate per tempo le «regionarie» per scegliere i candidati, sono mancate regole certe per dirimere controversie che possono nascere in qualsiasi forza politica alla vigilia di un appuntamento elettorale. Questa volta, l'accusa a Grillo e Casaleggio è di non essere intervenuti per tempo con dei criteri precisi, e di aver lasciato incancrenire la situazione. Forse col retroscena di evitare la competizione, nel timore di un nuovo flop come quello recente in Basilicata (8,9%). E pensare che nello scorso febbraio il M5S era risultato il primo partito in Sardegna.

Non ci sono le crepe locali a creare problemi ai grillini. La sfida di Renzi

sulla legge elettorale ha scatenato il caos: da un alto c'è Grillo che punta sul ritorno al Mattarellum, giudica questa Parlamento «abusivo», pensa di invitare i suoi alle dimissioni di massa e si vuole tenere alla larga da qualsiasi discussione sulla nuova legge. Dall'altro ci sono svariati parlamentari che invece vorrebbero almeno discutere, sulla base del Mattarellum o anche del sistema spagnolo, non condividono l'idea che le Camere siano illegittime e vedono evaporare questa stagione «in una serie di continui no a tutto che ci condannano all'irrelevanza». Nel mezzo Casaleggio, per una volta pompiere, scettico sulle dimissioni di massa. Tra i cosiddetti dialoganti sembra prevalere lo scoramento. Oggi però, a sorpresa, uno di loro, il medico e senatore fiorentino Maurizio Romani, potrebbe invertire la rotta: è infatti in ballottaggio per la carica di capogruppo in Senato con Maurizio Santangelo. Una sua elezione rappresenterebbe una svolta. E potrebbe galvanizzare i dissidenti, allontanando lo spettro di una scissione.

A questo si sommano le intemperanze di Alessandro Di Battista, che su Fa-

cebook profetizza l'abbandono di alcuni parlamentari «nei prossimi mesi». «Lo faranno per soldi», taglia corto. «Non sono parole buttate lì per un bicchiere di troppo», replica Francesco Campanella. «Siamo diventati preda della cultura del sospetto e del timore delle infiltrazioni. Moltissime volte mi hanno accusato di essere filo Pd, di voler rovinare il M5S, di volerlo lasciare. Con quali elementi? Nessuno. A che scopo? Depotenziare le mie critiche, farle diventare le parole di una persona inaffidabile, di un «verme»».

Di Battista, dal canto suo, ieri è stato protagonista di un siparietto con il Cavaliere. Il grillino, su Facebook, ha raccontato di aver ricevuto delle avances da parte di alcuni colleghe/i di Forza Italia: «Al presidente piacerebbe incontrarti, ti stima...». «Dopo i servizi sociali può godersi i nipoti?», è stata la replica del grillino. Jole Santelli lo smentisce con l'ormai famoso «chi?». «Berlusconi non sa neppure chi sia Di Battista». Ma il deputato insiste e pubblica un sms di una collega: «Ale sono a cena da Berlusconi e parliamo bene di te...». Fine della telenovela?